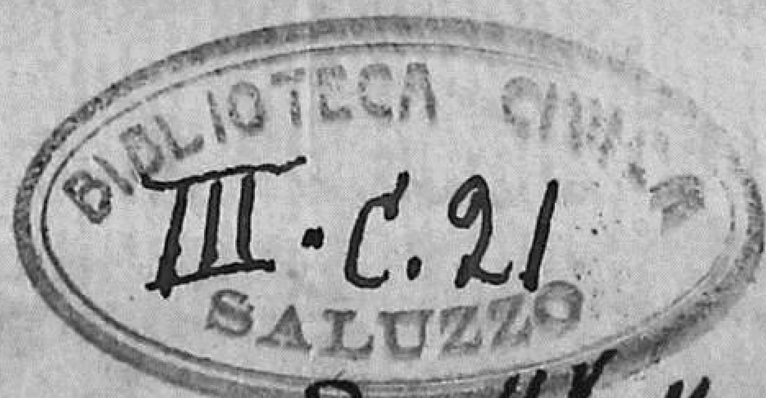

Lettere Famigliari
di
Vincenzo Malacarne
Saluzzo, Tip. Frat. Lobetti-Bodoni.

Car.mo Amico

N. d'inventario
8246



E tu non mi dai notizia dell'ovidio, che pel canale di M.r Manfredi ti ò mandato? Ebbene, per tua penitenza rifletterai se ti sia possibile di farmi tenere pel medesimo canale una picciola cassettina con entro gli stromenti per l'operazione della cattaratta, che Brugnone probabilmente ti rimetterà, altrimenti esaminerete insieme la via più corta per farmela tenere. ò un Prete qui in Melazzo, e un Prete di quegli degli arcioni grossi, che a tutto costo vuol farsi cavar gli occhi da me, e mi fa una grandissima premura; io che non aveva ancora gli stromenti, adduceva per iscusa del mio non contentarlo in santa pace la troppa rigidità e freddezza del tempo, ma ora che piove, e che il freddo si è mitigato, S.R. non mi lascia un momento di quiete. Ingegnati tu, e ajuta Brugnone a far sì, ch'io gli abbia quanto prima, e se tu un giorno vorrai ch'io ti faccia poi lo stesso servizio, assicurati, che mi vi adoprerò toto corde, e te gli caverò cito et jucunde, giacchè tuto non posso dirtelo sì francamente.

Per oggi non aspettarti osservazioni morali, sol ti sovvenga del sigillo, che mi manderai per la medesima via dalla cassetta.

Rendi la pariglia a Dolce, ad Alberto Lolli; consola Giorna e sua Moglie. A Trucchi dì, che M.r Piuma à fatto la sua commissione, e che se mi dà licenza ci servirò. A Revelli poi dì ch'è un Porco; a Forneri, che non mi cancelli dalla sua Memoria; al fondatore della setta degli Epicurei fra i cristiani, che procuri un pò di tenersi in freno, e d'emendarsi una volta, e di condursi a far una buona Pasqua, giacchè sono persuaso, che „pas un des moralistes n'aura approché de la st.e Table du seigneur„. Ah!

E a Carlotta?... Dalle un pizzicotto tra mento e collo a mio nome salutandone i Genitori. Il resto a tua discrez.e

Aqui 25 d'Aprile 1775

Calcamo

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Orsù io la voglio continuata la relazione delle miniere d'Aosta. l'ò fatta leggere, e l'ò letta in casa dell'Intendente ad un numeroso crocchio di Persone intelligenti, che non solamente per la novità delle cose, che ivi si propongono, ma anche per la forza dell'espressione di chi l'à fatta, ne furono contentissimi. Dunque continua, e manda.
In questi giorni sono occupatissimo tanto per la notomia, quanto per la scuola, che ò aperta, sicchè non posso trattenermi più a lungo, rubo per altro il tempo necessario per assicurarti, che aspetto con tutta quanta la possibile avidità le tue lettere, e per pregarti di riverire Mr. Centurione, Mrs Bertin e Martinianna, e per abbracciarti cordialmente anche per parte de' miei, che stanno bene, e finalmente per assicurarti, che non potrebbe mai nissuno avvicinarsi al merito mio per la stima particolarissima, che fo di te.

Amami, servimi, e credimi

Tutto tutto tuo Malacarne

Acqui addì 12. Xbre 1778



... segnato da parte mia, ed assicurala, ch'è così.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Car.mo Amico



Ricevo due Lettere tue nel medesimo tempo, dalle quali sono convinto del tuo buon cuore verso di me, degnandoti di far uso delle occasioni, che ti si presentano per farmi onore. L'ultima poi mi mette un oggetto davanti agli occhi, sul quale debbo far qualche riflesso prima di metterlo in esecuzione; anzi qualunque siasi la mia predilezione a codesta città, che ò amata come mia patria novella, e che continuerò ad amare, non mi determinerò a prendere il partito desiderato, per puro amore per me dal compitissimo Sig.r D. Benedetto Porta, se prima non ne avrò dal medesimo l'incoraggiamento. Tu mi permetterai pertanto di scrivergli una Lettera di scusa, e d'accennare nella medesima, che tu mi ài fatto motto della sua sorpresa; e te ne avviso affinchè, ov'egli te ne parli, tu possa assicurare a Lui, e chiunque, me non essere per pubblicare gli altri volumi, senza continuare a far ricerca di tutte le occasioni per fare il dovuto onore a quella città, ed a quelle R. Terme come non dimenticherò il nome di tutti coloro, che colà meritano la riconoscenza mia, e la stima del pubblico.

Tu dunque vedi qualche volta la Giromina. Ella è la Presid.te dell'antica nostra Accademia, ed io l'amava, e l'amo tuttavia di cuor di cuore. Digli da parte mia, ed assicurala, ch'è così:

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Mia consorte ti ringrazia della buona memoria, e ti riverisce. Il povero Revelli continua ad essere incomodato del suo reumatismo al petto; cosa che m'inquieta, e che mi fa temere cattive conseguenze. Gli altri amici ti risalutano. I miei ragazzi sono sempre a Civiè, e stanno benissimo. Io poi con vero affetto e riconoscenza ò il piacer d'essere

Torino li 19. Xbre, 1766

P.S. Buone feste.

Tuo Affmo Amico
Malacarne

Car.^me Amico



Asèo!, disse il Teologo all'udirsi intimar lo sborso delle 40 Lire.
credeva che con mezza doppia o che so io si potesse ottener una
tal licenza, ma dappoichè vedi quel breve antimema non vi penso più.
Sospendi adunque ogni tua azione a riguardo dell'impastricciamento.
Ti ringrazio delle attenzioni, che ti dai per me. Se ti riesce d'ottenermi
gratis ciò che ad altri procurasti, e che la sola spesa richiesta dalla
Posta mi dia la facoltà di leggere a voglia mia e senza scrupolo
quanto mi sarà necessario, bene, se nò lascia pur di moverti, ch'
io non temo poi tanto la mia curiosità sicchè non osi prescriverle
dei limiti. E si rise costì perchè 'l mio nome à qualche cosa in se
di singolare? oh rè cose da svellersi le chiome! e tu non t'ài potuto
preservare da un pochettin di caldo! anzi io mi penso che ne avesti
dovuto trifurdiare. Io non son tanto privo già di senso, che non com-
prenda qual mi venga onore da quel riso, che fu per me un'incenso.
Se debbo dir quel, che mi sta nel core, se all'udire il mio nome ei risa
tanto, le buone grazie avrò di Monsignore. Or vedi un pò se la non va
d'incanto, e s'anzi che dolermi ò a trar baldoria, a girmen petto-
ruto, e darmen vanto. Non m'è passata mai sott'occhio istoria,
nè registri, nè tavole, nè cronache, e quasi son per dir nemmen
memoria nè di re, nè di rane, nè di monache, nè di guerrieri,
nè di capitani, nè di tutti color, che portan tonache, in cui mille
altri nomi al paro strani non abbia ritrovati, e ciò non fa, che
i nominati non sien buon cristiani. Non v'à borgo, non villa, e
non
s sdegni
giacchè non tacerò mai se non di chi non avrà fatto altro, che mal

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

e non città, che non conti Malombre e Malateste, Malopre, e
Malaspine in quantità; or se di tutti que' nomi le testa non ci fossero
state avressim noi avute tante grandi e buone teste? Ed io che contar
posso tra gli Eroi del parentado mio tutta l'antica progenie dei Somari,
non che dei buoi, Camelli ed elefanti, e non è mica da dovessi stizzar[e]
s'altri fa festa, e pel contento al viso i labbri esplica vedendo al nome mi[o]
posto per testa il Mala, che ci dà sì bel risalto, e senza cui una
freddura ci resta. Non ò forse ragion se ballo e salto, e se schiammazzo
propio come stolto che del baston non teme ancor l'assalto massime in
questo dì, che da te ascolto Malacarne aver fatto sì che vida un uom
ch'è tutto Maestate in volto? Sicuro. E di parer son che decida quel
viso tutte quante le quistioni, e a far tutto ottener mi sia di guida;
Onde milanta e più benedizioni mando adesso al mio nome, e vò
che sia stampato fin nei tredici cantoni se per esso avverrà, che mi
si dia l'assoluzione per dieci anni interi da' scrupoli cacciati in libb.
Non vò far per sei mesi altro mestieri che poetar per dritto e per tra
verso in laude d'un nomuccio sì leggieri; E per lo men vò che ciascheduno
verso Abbia quaranta piedi affin che possa penetrarvi anche lui per ogni
verso. Orsù t'ò messo giù in fretta e alla grossa questi terzetti senza
pur pensarci, che forse ti faran venir la tossa, ma tu sai propio come rime
diarci, perciò in te mi rimetto; or ti ricorda, che noi dobbiamo eterna
mente amarci, e che per sempr'io sia, caro, m'accorda

Saluzzo a' 30 Agosto 1787 Di te

Aff.mo e Sinc.mo Amico
Malacarne

Torino li XI Settbre 1788

Ricordami dunque, amico, esser verissimo il detto del Metastasio

Bel piacer d'un Alma grande
Nata solo ad alta impresa
Perdonar a chi l'offese,
E Potersi vendicar;



ma essere assai più consolante per un cuor fatto com'è il mio non solamente il perdonar a qualche d'uno de' SS.ri Agresi, che veramente mi ànno offeso nel più vivo del cuore, giudicando le mie opere (presentate al corpo stesso della Città in assai propria divisa, e spedite dal medesimo Sig.r March.e di Cravanzana General di Finanze) non solamente indegne d'esser loro presentate, ma da darsi ai Massi della Comunità; ma dimostrare a tutto il mondo il zelo, che mi à sempre animato e continuerà ad animarmi a renderla sempre più celebre ed a promuoverne l'utilità pubblica. Le poche cose, che saprò dirne di bene (le quali saranno sempre infinitamente maggiori di quelle, che dirne dovrei) mi verranno credute, perchè saprà da tutto il mondo l'interesse non avervi avuto minima parte nè tampoco la sollecitazione di veruno de' SS.ri Agresi: in fatti posso giurare, che non solo non venni stimolato ad occuparmi di ciò, in che pure ò voluto impiegar il mio tempo, e 'l mio talento; che anzi nominerei francamente què molti, che cercarono di distogliermene, se lo giudicassi necessario. Così le lodi non saranno prese in sospetto, e il silenzio non imputato a malizia o sdegno; giacchè non tacerò mai se non di chi non avrà fatto altro, che mal

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Mi consola trovar sensibili al mio laborioso impegno, e pur da più d'uno invidiato, tutto ciò che v'è di più grande per cariche e per letteratura in Torino. Mi soddisfa la ripetizion degli encomii, che me ne vengono di fuori Stato, e t'invio qui unita la lettera, che ricevo or ora, d'un pratico delle cose Acquesi, affinche tu veda il caso, che se ne va facendo, e ciò ti consoli, come soddisfa l'amico tuo. Ti raccomando però di non lasciarla vedere, perchè se volessi far pompa d'elogi, ti potrei mandar una trentina di lettere, alla testa delle quali ce ne sarebbero quelle del famoso Cav. Tiraboschi autore della Storia della Letteratura d'Ita[lia] tutte relative non alla Corografia ancora, ma soltanto alle Le[zioni] Accademiche, com'è quella del Barletti. Quando sarà sparsa la Corografia, allora vedremo che cosa ne diranno non solo i Letterati, ma i Georgofili, e i Medici, nè te lo lascierò ignorare.

Se avessi occasion di parlare con cotesto Monsignor Eccell.mo ti pregherei d'assicurarlo, che se non gli è spedito esemplare di questo tenue mio lavoro, ciò non fu per timor, che S. Ecc. no[n] fosse per accordargli il solito compatimento, ma perchè si è decretato dalla Società Agraria di spedirgli tutti tra i Volumi della medesima, e le mie premure sarebbero state per S. Ecc. un nuovo disturbo, e null'altro.

Rimandami la lettera del Barletti. Riverisci i compitissimi sig.ri Bowe, e Madama particolarmente da parte della Malacarnotta, che saluta te pure. Continua ad amare

Il Tuo Malacarne

Torino li 11 Febb.o 1788

Questa sì, ch'è magnifica davvero!
Evviva il secol nostro avvedutissimo
che ben discerner sa dal bianco il nero.
Oh i superbi soggetti che 'l savissimo
Rettor del mondo a illuminare altrui
E a regger pone in loco Eminentissimo ~~scabrosissimo~~.
E che sottrarsi puote a gli occhi sui?
Dal nome solo il cuor conosce a fondo
Di chi s'inchina e umil ricorre a lui.
Oh degno cui s'affidi un tanto pondo!
Oh ingegno sorprendente e illuminato!
Oh a giorni nostri fortunato mondo!
Oh sovragrandemente avventurato
chi in mezzo d'ominon tanto eruditi
chiaroveggenti, e retti e saggi è nato!
E non v'è chi dal cielo i Numi inviti
Perchè scendano tutti a precipizio
Per ammirar soggetti sì squisiti?
Per lor lieta virtù vedesi, e 'l vizio
Al diavolo cacciato in Calicutta
E la Scienza farne alto strepizio ~~Scienza esultare in sfravizio~~.
Le cariche miglior vedonsi tutte
Affidate a persone di gran vaglia
E sprezzate le zucche indegne e brutte.
Non v'è più protezion nè altro, che vaglia.
Più non inganna l'apparenza, e al finto
Merito è mossa una crudel battaglia.
Basta che giustamente uom siasi accinto
A chieder da chi può qualunque cosa
che sicurissimo è di andarne ~~ch'assicurato è già di offerne~~ cinto.
La avvedutezza enorme ~~estrema~~ e gloriosa
De' magnati nostrali ~~del mondo~~ è giunta a tale
E la giustizia vi è sì vigorosa
che non saravvi più scempio o stivale
ch'a forza d'inchinarsi e d'adulare
ottenga quanto un pelo o un fico vale.
Giove ... fai pur bene a trovare
che ... un'apparenza così bella
ancor ~~tanta~~ viltà a celare.

Eh! finalmente poi la trivella
Di chi si creda aver i meriti a mille
E già molto che al capo tuo martella.
Fai propio ben così. Coteste squille
T'assorderebbon senza discrezione.
Fai un opera santa a non sentille.
E se non fosse un pò tua protezione
che le reggesse, cosa mai sarebbe
Di tante arcisciocchissime persone?
Quattro quinti del mondo oggi vedrebbe
l'occhio tuo serpeggiar oppressi al suolo
ed in sozzure l'or si cangiarebbe ~~E in sozzure l'or suo si cangerebbe~~.
oh segui pur così ~~Segui pure così~~, ch'io mi consolo
con te e con essi tutti, e quelle teste
De' saccenti ò piacer, che sieno in duolo.
Vada ben, vada mal sempre moleste,
E non se ne ved'una mai contenta,
sono ~~Sono tutte~~ importune lor richieste.
A quel tuo far che spesso più di trenta
Sieno elevati a luoghi eminentissimi ~~arcieminente~~ (1)
Benchè sian di bontate angusta e lenta
Vedo che te n'intendi, e che la gente
Propio a dover, perchè di farlo ad onta
Delle ciance de gli uomin non pavente.
Con che gusto ved'io mai come monta
Ai più cercati onori ognun che l'anima
A far del bene altrui non sempre à pro
Benchè può farlo, ma che solo esamina
se 'l postulante è bello, s'è protetto
E s'à un bel nome senz'altra disamina.
Questo sì, ch'è un agir piucchè perfetto!
E con prerogative così fatte
chi a cariche sublimi non va eletto?
Ciardola e Roccia, o voi, che le pignatte
Maneggiate sì ben, e le scodelle
Senza temer che vostra ... s'imbratt...
Su, non udite come a se v'appe...
Monsignor per conceder ch'og...
Da vostre sozze ... non si sce...

...aluzzoli f.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Il nome vostro è da un sì bel calibro
uscito, che le orecchie non ne offende
Ai dolcissimi nomi use del Tibro.
Su dunque, e se forte desir v'accende
Di leggere la bella Maghelona
O di ~~Amadigi~~ Splandiano le prodezze orrende
Movetevi nemmen, che vi si dona
~~Subitamente un~~ Dassu' Eccellenza l' ampia facoltà.
Men mal che 'l mio il vostro nome suona.
S'uom di legger à d'uopo, e chi mai va
stolto a cercar? Rimangasi ignorante
S'un nomiccin gentile egli non à.
Ma chi n'à un dolce, lepido e galante
sebben legger non sa ~~saprà~~, o gustarne
Il contenuto, oh venga pure innante.
Eccovi, il mio aver nome Malacarne
È un peccato per me più riservato
ch'al venerdì mangiar pernici e starne.
Io non me l'era ancora immaginato
che a questi tempi un nome ~~o brutto o bello~~ un po' mal fatto
M'avesse a porre in cielo o a far dannato. (2)
Affè che 'l caso è lepido, o fratello,
Se a tenore de' nomi i gran Prelati
Sulle suppliche imprimono il suggello.
Non val l'esser cristiani battezzati,
Membri d'un rispettabile collegio,
Aver costumi puri ed illibati
Per averne il bramato privilegio!
Che anzi il bramarlo a chi non à bel nome
Gli è un irremissibil sacrilegio!
Io non ne fo punto caso, e rido come
chi le coglionerie vede tutt'ora
Trarsi l'una appò l'altra per le chiome.
Se Monsignor Legato non mi onora
Di sua sottoscrizion vo' tu ch'io m'abbia
A disperar? S'accomodi in buon ora.
Sarò [illegible] e matton pivetta da gabbia
serenamente ~~da Spappada schiatto schietto~~ benedetto
sconcerto un ~~t~~ [illegible] tinin di sabbia.

So, che ad ogni Aggregato, ovvero Accetto
Nei Collegi Reali il legger tutto
Dalle costituzion non è interdetto.
Anzi col Libros lege ecco introdutto
un Galantuomo in ogni libreria,
E quindi ecco ogni scrupolo distrutto.
Sol mi dispiace, che per cagion mia
T'abbi ingojato pillola sì amara.
Ma non te ne pigliar maninconia.
In questo mondo ~~tutto~~ non può andare
A seconda dei nostri desideri
Perchè ci abbiamo il ciel da meritare
E questi non son tagli, nè cauteri
che incomodin poi tanto e non son cose
~~Che ne caccino poi ne~~ Da cacciarti perciò nei cimiterj.
~~Gli è vero che ripulse sì graziose~~ So, che ripulse tante dolorose
Se consultato un pò prima mi avessi
Non avresti ingojata, in tanta dose.
In campo tutti quanti averei messi
I miei pensieri onesti e disonesti
~~Perchè ad evitar~~ Perchè tal colpo tu evitar potessi.
Bastato avria, che in cerca ti ponessi
Di qualche Protettore (Protettrice), e son sicuro (3)
che inviata la licenza già m'avresti.
~~In queste cose ci vuol pazienza~~
~~Ai Favoriti ed alle Favorite~~
Non sai, che questo e le più stabil mura
~~A cui s'appoggi~~ Cui fissi il piede un uomo un uomo di prudenza
Come 'l fu sempre e lo sarà in futuro
~~In questa cose~~ In tutto ci vuol ci vuol pazienza
~~E ai favoriti ed alle~~ E dubbi Favoriti, e [illegible] Favorite
~~Per ottenerle far la riverenza~~ Rivolgersi per piacere a sue Eccellenza.
Sono queste, che dan vinta ogni lite,
E queste per li mali del bisogno
Sono la Panacea, l'Elisir vita
D'or in là se ottener favori agogno
A queste su due piedi aver ricorso
Possaio ~~[illegible]~~ santo morir, se ~~punto~~ mi ver mi vergogno.
Ma questo o chiedo gli è un ba[illegible]
E pretender che senza anello
A chi ci fa del mal non dia

Perciò 'l piume del vacco dir saffrano
E ti do per consiglio un'altra volta
Di non aver per me dispetto in seno.
Se la supplica tua coll'altra avvolta
Fu crudelmente lacerata è segno
che la dimanda assai non era stolta
Onde levati pur da quest'impegno
Ed i giusti favor sempre dispera
D'ottenere se non ten vedi indegno;
(2) Serbami la tua affezion primiera.
E benchè del mio male assai t'incresca
Non inviare al ciel per me preghiera.
Se tanto odioso avvien ch'un nome riesca
E ser Domeneddio ci perda anch'esso
Di Malacarne l'Anima sta fresca.
D'entrare in ciel non le sarà concesso,
Massime s'Ei talor prende consiglio
Da quel Prelato che nomammo adesso.
Ei mostreralle ad aggrottare il ciglio
E furibondo e fier, s'io ben discerno
La strapperà dal sen del proprio Figlio
E caccieralla in fondo dell'inferno.
Tu chiesa intanto del tuo nome amabile
Col favor s'entrerai nel gaudio eterno
Deh! ti potrai scordar del miserabile tuo ec?

Ò letto due volte questo foglio, e ci ò aggiunto quanto vedrai notato con numeri al proprio luogo. Lasciai di rileggere per non dover riaggiungere e seccarti di più, e lasciai di trascriverla perchè mi sarei seccatissimo. Onde o ti piace e tu te lo trascrivi, o non ti piace, e tu te ne servi come più ti verrà in gradimento, chè io comunque sarò sempre il più sincero degli amici tuoi. Saluzzo gli 15 7bre 1768.

(1) Eminentissimi - Benchè siano di Contado angusta e lenta - Benchè cogli atti loro imprudentissimi farian veder chiarissimo alla gente, che son sommari sopraeminentissimi - vedi, che te ne intendi ec.

(3) E Protettrice, che inimicata la licenza già mi astiti. Da questi luoghi è, di altra la radice - Tra dei fiori la pianta, e son sicuro, di ogni grazia di qua sempre s'elice. Ma sai, che questo ec.

(2) un po mal fatto - Dovesse porsi in Chiesa un Prelato. Per carità, non faccia il malfigatto - Vostra Eccellenza, e intiero lassi quel foglio, che il nome cangierò tutti in un tratto. Non vede, che non c'è il menomo imbroglio a far questo, e che nomi graziosissimi ne trovo ovunque e tuttora che voglio? Gli è vero, che molto mal un nome in cui starebbe a me, che son quasi un omaccio, ci quadrerebbe a puntino il vicentini. Però non mi saria di grande impaccio il cercar qualche nome conveniente senza fare alcun torto al mio mostaccio. Buon uomo, uomo dabben, o ser Prudente non vorrei, perchè salta troppo all'occhio della ciarliera, ma minuta gente. Che non à punto d'uopo di finocchio per mirar se costumi il nome quadra come i calzoni quadrano al ginocchio. Ma troverai qualche altra più leggiadra guisa di metamorfosi [illegible]

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Malacarne li 18. 7mbre 1768

Al Riverit.mo Sig.re Sig.r e P.ron Col.mo
il Signor Nicolao Chiesa Seg.rio
Degn.mo della Intend.a di

Nizza

[illegible] influsso, o Chiesa, e mossa
[illegible] da le superne sedi
[illegible] il tergo alata, e sparse
Torinese suol d'aura salubre.
Morte non rota più l'acciar tremendo
[illegible] tanto, e non di freddi corpi
Son più tanto le vie sparse ed ingombre
Poichè de' nostri mali il fiero aspetto,
E del grido comun, de' piangolosi
lamenti il suono, e da le preci il volo
[illegible] al gran Rettor del Mondo inanti
che a solita pietà clemente, il cora
Pander lasciò, non meritata in terra.
Ma credi tu, che dele genti altere
che la Prudenza dai sovran scettrati
Per vantaggio comun saggia prepone
che Apolli soggetti, il cor pensiero
Di lor salute avvolga? Ah sappi Iddio
ch'a la lor pace, ai lunghi sonni e cheti
Quinci disturbo vegna; il vulgo in preda
Precipiti di Labe immonda, e fiero
Malor ne gli abituri umili il forte
Villano opprima, e l'Artigiano ancida;
Purchè i tetti dorati, e le cortina
[illegible] fregiate d'auro, ed i palchetti
[illegible] d'odori arabi, e gli ampj
Saloni pinti intatti lasci il nero
Contagio, e qual non necessaria cura
[illegible] dee la altooccupate menti?
Clito d'un palmo di vil terra in riva
[illegible] un campo usurpò ad Iro, ed ei di pingui

Benchè già ricco, e numerosi e vasti
Armenti, e per immenso ed ampio tratto
Il proprio adunco vomero la gleba
Monda non lascio mai, e di Iro in tanto
Breve tratto di canna il suolo ingombra
Con numerate spiche, ancor in campo
Figlia d'avaro cor, da vile argento
Nutrite leggi non pensate mai
Da le incorrotte e giuste mente antique
Tratte in favor del Ricco, e 'l proprio sangue,
Mentre per sostener de' figli suoi
l'unica eredità sparge e profonde.
Iro infelice, a costui leggi il senso
Torcesi e con raggiri, inganni e frodi
Il tutto si confonde e si perverte,
E per clamori e sregolate voci
Il sacro Tribunal suona e rimbomba,
Sollo s'ode stentora, e i fiochi detti
Del Giudice non ponno a l'alte orecchie
Ed assordate omai salir di quegli
Cui debolezza d'organi infelice
Rende, e non fa suonar l'argento o l'auro.
L'aspro litigio intanto in lungo tratto
Spoglia d'ogni vigore il debol Iro,
Senza danaro ogni speranza cade,
Nè vale a proseguire, infin che Clito
D'una ingiusta vittoria è fatto altero.
Ma se la comun vita aspra recide
Falce di rea contagio, ed il sostegno
Getta de' sogli a terra il diligente
Agricoltore e l'Artigian robusto:
Chi

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

chi al baccante furor di lei s'oppone?
chi a la comun salvezza il guardo volge?
Posano i Magistrati, il venerando
Ceto de' dotti posa, e'l crudo nascente
Influsso istante, e tardi ognun s'adira
contro se stesso di sua inerzia, e piange
Amaramente sua indolenza, e i vani
Sperar, che per se stesso in breve giro
D'avesse il morbo dissipato i resti,
E'l credere ch'a l'ampie aeree torri
i Morte non ponga a la profonda basi
E sode in mezzo, inesorabil sempre
Di sobbissante polve atroce ammasso
Qual resa allor che le capanne atterra
E gli umili tuguri accende e sface.
O Potenti che fate? e vostro errore
Se inerti son di vane menti ingombri
De l'immortal Ipocrate il sì saggio
Vecchietto onor di Coo di mille acute
Ingegni entro i ripieghi gli aurei detti.
È vostro error, se vita altrui non danno
Dal Nume grato a l'Epidaurio lito
I devoti, ch'ognun le vaghe idee
E i pregiudizj onde la mente a colma
Segue ostinato, e se scelti in uno
De' cadaveri il taglio, e le cagioni
Morbose con indagine prudente
con aguzzo scalpel non cerca in mezzo
A le viscere fredde, o almen del morbo
Non osserva gli effetti, onde di vera
un bel metodo trar giusto uniforme

Per salvezza ...
Sì bella impresa a sì lodevol fine
Gloriosi condur; s'aspetta a voi
che di possanza in man la verga aurea
Tenete fastosi: andate e lieti, a cui
La salute de' suoi caro, il gran carco
De la Patria l'Amor, la Gloria, il Padre
Benignamente affida... ognun san dolce
A mortal ozio in grembo, e se dal cielo
Raggio per voi d'alta Bontà non move
Pera ciascun, ch'ai Dittator non cale
Lo sterminio de' Popoli e la morte.
Morrà il Popolo sì, ma sua rovina
Seco a precipitar vostra indolenza
Trarravvi alfin. De l'artigian la vita
È vostro sangue, e voi per lor vivete,
E pur sì la sprezzate? E pur non calvi
D'allungarne potendo i giorni? Ah stolti!
Quell'olmo, che de' Parchi ampli e fastosi
E de' vaghi giardini è l'ornamento,
Quest'olmo onde l'altera aerea chioma
Le nubi sfida, e le tempeste sprezza
Val forse egli la pianta ad umil vite
che di grappoli dolci al peso immenso
Piegasi, e quasi il terren lambe, o vale
Forse il pesco sottil, che di succosa
Prole abbondante debil pianta al pondo
Cede ineguale? Oh voi vaste colossi
Cui gonfia vanità, pianta infeconda
E rigogliosa de la bassa terra

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

[illegible]luzzoli S. Luglio

[illegible] comune, o voi, che solo
[illegible] l'aerea avete altezza
[illegible] gli occhi, abbagliante e ricco arredo
Di ben caduche frondi, o voi! sprezzate
Osate e sotto 'l piè premete audaci
Quell'utile artigian, quel sì robusto
Forte lavorator da' cui l'acciaio
Fendesi grato suol, e bagna immenso
Sudor, che da la fronte a rivi cola
onde frumento sorga nudrir atto
E la soave gente, e voi superbi!

Ma

Ma d'altro fiele in van ne l'onde amare
Temperate corde a la mia cetra il suono
Non fragoroso e caustico, ma indarno
Sdegnata che fa che mordente io spossi
Contro al di lei rimbombo, ognor la Plebe
Fin da' ricchi sprezzata e dai potenti,
Chè solo in cor gentile il mostro orrendo
La fiera ingratitudine non trova
Facile albergo, onde tacer m'è d'uopo
Già che fian sempre vani i versi miei.

è fretta e non posso scriver meglio, lessi con piacere e feci leggere più volte i tuoi versi a Giorna, di cui forse adesso tieni in mano una lettera col disegno, almeno mi promise che saresti stato servito. Conservati, scrivimi, e in versi ed ora disoccupato, e credimi

Tutto tuo 18 Gennaio 1768

Sincero Amico
U. M.

Malacarne li 18 Gen.o 1768

A Monsieur
Monsieur De l'Eglise
à Nice

Car.mo Amico



È vero che t'anno promosso? Qui è voce comune.
Perchè non far parte anche a me della due contentezza?

Ti rispondo colla mano tremante, perchè la febbre terzana che mi à già onorato tre volte, e pel corto tempo di 16. 20. 24. ore per volta di sua compagnia non mi fa troppo ferma la penna fralle dita. Ma! la privazion della presenza di Madama torno mi occupò talmente, e mi si radicò di modo in core, che l'individuo non potendo resistere alla forza violentissima della passione diede in una febbre sì terribile: Dille che preghi almeno per me giacchè è la cagion di tutti i miei mali. Basta per ora.
Il mio Addio a Giorna, a Mad.a Giorna, un bacio a Giacinta, ed i complimenti a tutta casa Carron a quella ch'or ora metteranno sull'uscio, ed alla di lei Rosin. Evviva. Quando sarò guarito...
Oh. Agostina mia ti saluta, e dice che sei un birbo perchè non guardi a farla gelosa. Mandar ventagli alle altre, ed a Lei nulla! Pensaci, rimediaci, e credi
ch'io sono tuo tutto

Malacarne

Saluzzo 8. luglio 1771

Tu vuoi ch'io la cangi, ma io non son sì gonzo.

Car.mo Amico



Certo, ch'io sono già in Acqui; che ò già fatto.... niente fuorchè infinite visite di convenienza a tutti i Magnati di questa nobilissima città; che vivo ancora sull'osteria perchè non vi posso trovare una pensione dove cacciarmi o bene o male; che la trovo un soggiorno passabile tuttochè in una stagione, in cui se ne spiega tutto l'orrido.

Figurati una città piccola, sull'andare di Saluzzo per la situazione cioè avente un corpo dove sta la maggior parte dei Patrizi in abitazioni assai comode, belle, ed ottimamente ammobigliate, ed un borgo come sarebbe il nostro Rivellino, assai più bello, più spazioso, più comodo e ridente della città stessa, piano, ed abitato anche da parecchi nobili personaggi.

Figurati i Patrizj tutti cortesissimi, affabilissimi, senza gran complimenti ma più attivi, che parolai (sin ora); i Nobili graziosi anch'essi; il clero gentile ed officioso; Monsignore dolcissimo, affabilissimo ed uomo di spirito e di Mondo, il Comandante amabile.

Figurati le Donne.... come? Non le conosco ancora, perciò te ne darò novella un altra volta.

Riguardo alla Plaisanterie, io son sicuro, che Turletti non te ne dimanderà più notizia, perchè le scorse vacanze io gli ò narrato, che una sera richiesto dal Dott. Averardi di farmela imprestare da te, la portai nella sua camera, ivi se ne lessero due periodi, poi si consumò in altro la sera, e sul finir della veglia non ne ò mai più potuto aver notizia, onde lo pregai di farmene avere una copia, e mel'à promessa per restituirtela, ma sin ora non l'ò veduta, quindi è, che tu non ne sei stato rimesso in possesso.

Ti prego di salutare caramente tutto il consorzio Gallonico, e distintam.te il Direttore, e l'Incorregibile suo antagonista Fornero, l'Avv.o Cesano, e Papà Tempia al quale dirai, che il vino veram.te è eccellente. A' M.r Verna farai i miei complimenti, poi Dolce, Bertoglio, Revelli, Gallonotto ec. ec. Abbracciavi di cuore.

Aspetto nuove. Sono tutto

Acqui addì .... 1775.
(Cava ò almanacco)

Tuo Malacarne

... sì, che
... che
... in le voglia
volgono le rane se non vuoi l'incombenza di caricarvi ... volta
Disije ch'am veuja ben, e ch'a l'abbia passienssa.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Malacarne 1775

Mc

A Monsieur
Monsieur Dalla-Chiesa
Turin

Carmo

Ma, se non ce n'è in Acqui della carta migliore di questa..
ò scritto a Borgognone, che a suo tempo farà la commissione, e a dovere.
Tommaso è un bel fior di virtù, se non t'à fatto ancora il disegno. Ebbene
digli, che fin a tanto ch'io non ò la mia arma in argento, onde sigillare
le mie lettere, nè lui, nè Bolla (il quale so dirà subito e s'am n'amporta nen)
nè Bruchi, e forse forse nè anche tu., m'intendi? Così t'impegnerai di
fargli scuotere quella maladetta pigrizia, che mai mai mai e poi mai non
lascia per niente.

Ebbene? Cos'è sto schiammazzo? Cosa sono questi gridari? Ancora
noi abbiamo saputo (e non ne abbiamo la minima obbligazione a Mr. Chiesa)
che abbiamo l'Ill.mo Sig.r Co: Piuma di Prasco. E così? Marmottani noi?

Godo, che il povero Giorna si sia ristabilito. Vallo un pò a vedere da
parte mia, o mandaci almeno Alberto Collio.

Grazie a ~~tutto~~ L'Arcivenerando Consesso Gallonico, agli Ammessi
nella Retrobottega, ed a tutti i Ministri per fin da stovigli della
fonderia, giacchè tengono qualche memoria del loro umilissimo fratello
in Cristo destinato per la salvezza dell'anima sua dalla Bontà Divina
alla direzione temporale di tutti gli sfuggiti dalle zanne del mal venereo,
e dagli artigli della schifosa Saidi, rifuggiati in Acqui.

Tempo verrà, che di codesti ancora - Archimandriti del consesso
insigne - Vedrò taluno in questa arsa pendice - Andarsen zoppiccando,
e fino al collo - del fango salutar qual ciocco immerso, - oppure
nell'onda zolfurina e salsa - agitando le membra egre e languenti
Battersi il petto, ed esclamar sovente - Ajuta, o Malacarne, un
infelice.....

L'estro mi invase, e profetai, ma in vano.

Tuttuno ci verrà quel buon baggiano.

I Profeti non sono sempre obbligati a dire il nome dei miseri,
pei quali ànno aperte le loro fatidiche voci, m'intendi?

I Bagni nò, ma i fanghi sì, che potranno giovare al Cavonino
ma è ancora troppo tenero... che età può egli avere?

Benedetta la Carlotta, io le voglio tanto bene, che mi
dolgono le vene se non dotti l'incombenza di baciarla 'n po na volta
Disje ch'am veuja ben, e ch'a l'abbia pazienza.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Fatti un pò rimettere dal Dott. Ghirardi
il mio Saint-Hyves, poi mandalo in
Collegio a M.r Porta Chirurgo nuovam.te
aggregato.

Car.mo

Nicola chiesa quell'onesto, e gentile mio Amico, de' quali pochi rari ne vantano i nostri tempi, finalmente à tolta via dal cuore d'uno de' più teneri suoi, la nera inquietudine, che lo teneva in continua agitazione, perchè da più e più mesi non aveane più avuta novella, scrivendogli la gratissima lettera, che oggi 17: 9bre. à ricevuta, e già più volte riletta.

In somma io credeami, che tu fossi in Susa, e vedo con dolce mia sorpresa, che sei in Aosta, ma non so in che qualità, nè se con tuo vantagio, il che vivamente io desidero. Ò piacere, che tu sia in Aosta perchè vi potrai far conoscenza con due Giovani di talento molto miei amici, e già miei compagni di Collegio, il Proffess.r di chirurgia Bertin, e 'l Medico dello Spedale Martinienne, i quali io te gli dò per perfetti onesti uomini, e ti prego di salutarli caramente in mio nome.

Ti rendo infinite grazie delle notizie, che mi dai e delle antichità di questa valle famigliari, e delle medaglie e dei Ponti ecc ecc, ma non saprei cosa dirti riguardo all'uso, che potresti fare di quello, che vai raccogliendo: nemmeno saprei additarti i più brevi mezzi per riuscirne erudito, vedendoti troppo lontano dal Museo di Torino, e troppo scarseggiante credendoti de' carissimi libri, che all'acquisto di questa difficile scienza soli potrebbono agevolarti la strada. Intanto pregoti di continuare a darmi notizia delle rarità che ti cadranno fra le mani, perchè io ne leggo volentieri le descrizzioni.

Immaginar ti potresti forse l'acerbità del colpo, onde mi fu spezzato il cuore, quando ebbi la funesta nuova del decesso del già mio cariss.o amico Turleti, se ti potessi figurare la tenerezza colla quale io lo amava, benchè negli ultimi tre anni, ei si fosse notabilmente, e con mio indicibile rammarico, raffreddato; la mia schiettezza nel giudicare di qual valore fosse quello scritto intitolato Pensieri filosofici e da te probabilmente letto, ne alienò lo spirito; ma io non credeva che un amico dovesse adulare, anche in pregiudizio della religione, un altro, che lo stimola ad aprirgli il suo cuore. Ei morì da santo non che da buon Cristiano, e questa è l'unica consolazion, che mi resta dopo d'una sì dura perdita e sì repentina.

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Non so, se ti sia giunta notizia del bellissimo Libro indirizzato dal nostro Bodoni a tutte le città del Regno nostro ad applaudire invitandole al Matrimonio del Principe di Piemonte con Madama di Francia. Me lo dipingono per cosa affatto spiritosa, e gli esemplari si vendono cinquanta lire di Savoja caduno. Se ne potrò aver altra notizia io, te ne farò subito partecipe.

Veniamo a noi. I miei vecchi Genitori in Acqui stanno sanissimamente. Mia madre m'incarica di assicurarti, che non vuol più morire se prima tu non la vieni a vedere. Ingegnati dunque di darle il comodo d'unirsi a sua voglia col soprano Fattore quando più presto ti sia possibile, perchè cupit dissolvi quamcitius et esse cum Xto.

Io poi trucido al mio solito i cadaveri, che posso avere, e vado toccando qualche pezza di Spagna oltre allo stipendio di 550 ll. annue, e mi avvicino a toccar certe dobble da 24: che mi faranno il buon prò.

Ò per la via di farla stampare un'opera intorno alla testa umana, e poi bovina, cavallina, pecorina, asinina, e fin uccellina, che se veramente si stamperà non mi farà disonore, ma ò ancora troppa scarsità di bezzi.

La mia riputazione in questo paese si va accrescendo non già per merito mio intrinseco, ma pel poco valore de' miei colleghi, i quali veramente ne sanno poco poco poco: i meschini cominciano ad aprire gli occhi, e mentre che le cure mi riescono felici io sto di buon animo, e spero sempre meglio. Se mi riesce d'aver una zampa fissa ai Bagni, io starò qui meglio, che non avrei potuto stare benchè professore alla università di Torino.

L'Intendente [illegible] mi è d'un grandissimo ajuto per farmi strada, e s'impiega della miglior voglia del mondo per me. Le sere io le passo da Lui, dove c'è sempre una piacevolissima conversazione.

Addio, caro; scrivimi sovente, e la lontananza dei corpi non serva ecetto a rendere ognora più congiunti i cuori. Il tuo impiego non potria portarti a fare in capo a cent'anni un passo fino in Acqui? Dammela questa dolce lusinga, se ragionevolmente lo puoi. Mr. Giballe è partito per la capitale della Savoja. Addio di nuovo ed ama il tuo

Malacarne

Caro



La città è brutta, gl' Individui sono come in tutti gli altri Paesi piccioli, l'aria è fresca, le acque sono calde, io mangio all'osteria, dormo in casa mia, mi trattengo in chirurgia, vivo come sempre vivere vorria, ed amoreggio la Girommina . . . Ebbene? sei tu soddisfatto?

Sai tu com'è Dronero? Ebbene metti Sorsana in basso, e Maira un tiro di schioppo lontano dalla mura della città, mettici un Duomo assai bello, un vescovado, cioè un Palazzo dove sta S. E.; un seminario, e Dronero sarà più bello di Aqui; certa cosa è, che Dronero è più ricco d'Aqui, ed à più gente. I cittadini sono divisibili in quattro classi; Ebrei, e te gli do per canaglia da cento capestri, quattro Nobili, molti Patrizi assai onesti, e 'l resto feccia della più misera, della più sordida plebe, che abbiano gli stati del nostro Re. V'è casa Roberti, che è veramente nobile, casa Porta di Casteletto, pure antica e nobile, casa Lupi nascente, e voglio aggiungersi, affinchè facciano una casa mediocre, le due diversissime d'indole, e d'origine Scati, e Benevello.

Dei Patrizi i principali sono i Saghini, i Blesi, i Bagna, i Chiabrera, i Castagna e fra gli altri poco più numerosi non dimenticherò i Talice che fanno a diversi ottima figura, ed i Porta. Vi sono i Viglijni, e i Torre, che ànno il merito loro, il resto è tutto Pretaglia una volta origine e fomento di tutti i guai, che infestarono i cittadini, e ne sconcertarono affatto la già poco buona armonia. Potremmo dire, che vi sono due soli negozianti, Piuma e Perrone, se non avessimo detto, che la prima classe è quella degli Ebrei, tanti, tanto gaglioffi e tanto impertinenti, che su questo particolare non ò mai veduto, nè udito a dire, che in altro luogo di questo mondo vi sia altrettanto.

Io lasciava poi la classe principale, che è quella delle Persone oziose e molesti. Dio Buono! Quante ve n'è in una picciola cittaduccietta! E che forbice! Immaginati, ch'uom non è padrone di parlare a porta di Nizza, che gli Echo portano immediatamente, e colle frangie la parola a porta dei Bagni. Piscia contro un muro, e tutt'Aqui non va un quarto d'ora, che lo sa. Non v'è armonia. Tante case, tante conversazioni, e tante cotterie d'una sola persona quanti fratelli in una casa. Le Donne si trattano poco, e si stracciano tanto più tra di loro. L'unica casa, ch'io frequenti è quella di Mr. Perrone, dove si trovano il Comandante, il Sindaco, l'Avv.o Chiabrera e sovente altri Patrizi, e vari preti e canonici, ma chi sa se durerà? Basta un soffio di tramontana per disperdere tutti questi pezzi di carta uniti

insieme

Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

colla scialiva.... Oh! mentre, che me ne sovviene, prega un po Mr. Bauderi a farmi sapere se come Professore io debba andare cogli altri Proff.ri alle Processioni del Corpus Domini, e della Mad.a di settembre? Ridi. Assediato dalle confraternite in un angolo, io mi sono cacciato in una porta, o cortile per lasciar passare tutta la processione, e goderla con una certa Mad.a Caita vedova, e di assai passabile apparenza, alcuni mi vedono, e venerdì scorso una Persona di rango, nota a Mr. Baudery mi abborda, e seccamente mi dice
,, Sig.r Malacarne, le abbiamo fatte aver le Patenti da Proff.e acciochè
,, goda de' privilegi de' Professori, ma V.S. deve anche averne i disturbi
,, con trovarsi alle funzioni dove tutti i Professori si trovano, Salo? ,,
Ora io desidero sapere da Mr. Bauderi, se veramente, quando non fossi occupato, io dovrei andarvi, e andandovici se non avrei diritto di tenere lo stesso ordine, che si tiene in Torino nella R. università. Fammi la finezza di pregarlo a dirmi schietto il suo parere per mia regola.
Torniamo alle osservazioni. L'Aria è buona, fresca al mattino, ed alla sera verso le 22: v'è d'ordinario su per la valle di Bormia una bisa, che incomoda, cede però alle 23: circa, e la sera fa assai bel passeggiare. Non v'è per altro il costume di star fino alle quattro di notte per le strade, nè sulle porte, come alla Republica di S. Martino, perchè tutto qui è angusto, e durano ancora le apprensioni, che si avevano ai tempi de' Duchi di Mantova, che chi si trovava fuor di casa alle 23: rischiava d'assaggiar piombo, o acciaro.

Car.mo



E cosa ne posso io? Saranno due mesi, che ò rimesso a Mr. Manfredi l'ovidio ben coperto, intatto, senza piegature, avvolto in mezzo foglio di carta reale (quasi) insomma netto come un caval di parada, e intendo, che l'ai solamente ricevuto adesso, ed in istato si miserabile. Me piget, ma non ne ò colpa.

E Turletti come sta? salutalo caramente, e s'è ancor a Torino abbraccialo caldamente a mio conto.

Chi è quel Prete, che t'à imprigionata Gabriella? Al profilo non mi pare gran cosa di buono.

Dunque e ora è stato a nozze? Rallegratene per mia parte con lui, e digli, che si affretti a prendere una buona dose di mal francese acciochè gli cagioni qualche rigidezza d'articolo, e sia obbligato di venire in Aqui a torre i bagni o i fanghi, io lo assisterò pel solo piacere d'abbracciarlo, di baciarlo, di morderlo. E poi sarà vicino a Savona, dove andremo a visitare l'antico suo Collegio.

E tu non ti sentiresti forte in gamba per dar una zennata a Mlla Gioanna-maria, e consolarla, e risarcirla dei torti ricevuti?

Dolce cosa mi sarà ove dolcemente tu mi saluti il dolcissimo Dolce.

Mi congratulo con Trucchi del nuovo impiego, e tanto più caldamente me ne congratulo quanto più salutare sarà per lui quel genere esercitato di vita. Se non fa moto impinguerà come un Bue: basta salutamelo.

E dove diavolo s'è cacciato Alberto Lolio? è bell'aspettare dunque il mio sigillo! oh i bei commissionieri, che sete voi altri! A rivederci l'anno passato.

Cosa vuoi tu dire con quella minaccia? cos'è sta ~~venuta~~ dell'Avv.to Cristiani a farci crescere le taglie? Lo aspettiamo ~~tutti~~ con buona voglia, ma non vorrebbono i Registranti, ch'e' si prendesse l'incomodo, di cui tu li minacci. Spiegati chiaro, e ~~te~~ ne sarò arciobbligato.

Che osservazioni t'ò io promesso? Credo, che tu scherzi. Io ne faccio, e ne ripeto tutti i giorni delle osservazioni, ma non mi lusingo, che ti possano divertire se io te ne darò notizia. Ne faccio intorno ai cervelli de' cavalli, de' muli, degli Asini, dei montoni, de' buoi, de' cani, de' gatti, de' quegli altri animali, che si dicono uomini, e di quanti uccelli mi capitano fra le mani. Se vuoi ch'io te le scriva, accennamelo.

Caire? se gli scrivi salutalo da parte del tuo

Malacarne

I miei rispetti al Padrone dell'Emporio dove si vendono le più sonore gagne, che capitino in Piemonte, dai più venerandi barbassori... E l'Avv.o Cesano? E Fornari? E Mr. Verna?

insegnerà ca in questi casi e non viceversa affatto il che.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Carmo



O esaminato il corpo del delitto, e vedo, che o io ò gli occhiali dell'amor proprio, che non me lo lasciano conoscere, o voi altri siete di quella spezie di talpe, che non ànno occhi per vedere la luce, ma sono linci per fare opere d'iniquità nelle tenebre. Emendatevi una volta (già, io non voglio avvertirlo) emendatevi, imperciocchè ...

M. Manfredi sapendo, che ordon mi à corbellato perchè dovea passar da me a prendere l'occhiuto scartabello e farlo capitar nelle mani di Brugnone, si è gentilmente offerto di mandartelo franco di posta acciocchè tu glielo faccia tenere, ed io non ò saputo non valermi di questa scusa per valermi di te. Ricevilo in santa pace, lascialo al Negozio Galloniano dove Brugnone verrà a prenderlo lui medesimo, seppure non vuoi servirti di questa scusa per (portandoglielo tu medesimo) far conoscenza con Madama sua .... Eh Ghiottonaccio! la scialiva ti gorgoglia nel gorgozzule, n'è? oh via resistete una volta alle tentazioni, peccatori miei e fate vedere che i miei consigli come tante palle di cannone ànno fatto breccia nel muro adamantino de' vostri precordi, onde sperar mi giovi, che l'armata della Santità venga nella fortezza del vostro cuore a piantarvi lo stendardo ....

Malacarne

t'insegnerà ch' in questi casi è non ricchiesta assolut. il che'.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Car.mo

Oh Chiesa!



Si è poi già lunga. Ài tu il tvanta parra nelle mani che t'impedisca di tracciar due righe e mandarle per la posta agli amici? Se tu l'ài, io non l'ò e ad onta del tuo silenzio ti vò scrivere, e ti vò dare una nuova comunque t'abbia ella a riuscire. Ai 17. del corrente, alle ondeci ore del mattino io fui aggregato al Collegio di chirurgia, e giurato Cerusico ed accettato plenis votis nel teatro della Università di Torino. Ingojatela, te la volli dare. I miei versi ti mossero i vermini, n'è? Poverino! e perchè non dirmelo, che t'avrei con essi mandato o dopo essi un pò di polvere santonico? Ma non dubitare, che non te ne manderò mai più senza saper che tu ti sia ben premunito adversus eos quindici giorni avanti. Scrivimi, se no io scrivo a te, che, voglia o non voglia tu, io mi son fitto in zucca di voler essere inviolabilmente il

Tutto tuo

Torino à 28 Marzo 1768

Malacarne

Ed ai tu [illegible]
t'insegnerà ch'in questi casi è non richiesta assolut. il chè.
Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

Car.mo

che l'aver io poca volontà di mandarti le mie risposte, e non le mandar effettivamente, o ch'elle svaniscono per istrada. Non ebbi lettera finora da te, cui per lo canale da te additatomi non abbia risposto l'immediato seguente ordinario. Credimi pure, e persuaditi ch'io ricavo troppo d'erudizione e di diletto dalle tue riflessioni per non dimostrartelo col ringraziartene tosto, e mandarti le correzioni, o correzzioni di quel tanto, che a te (e conseguentem.te a me) sembra erroneo. Vedrò la cagione dell'eccessivo ritardo de' fogli miei, e ci porrò rimedio, ma tu, deh non privarmi del contento, che m'adducono le tue lettere, e del vantaggio, che la loro lettura mi apporta; scrivimi regolarmente tutte le settimane, e procurami quei lumi, che tanto ponno rischiarare l'ottenebrato mio intelletto.
Veniamo a noi. Cancellinsi tutti i versi fino al 165. sicché dopo il 142. Leggasi tosto.

Or che giovò l'impero onde t'ergeei
Amabil sede entro dell'alme altrui?
Chè 'l dir facondo, il cui vigor produsse
Copia lodevol sì d'utili imprese?
Il consiglier fedel padron de' cori,
che in quesito ov'io restai calle intricato,
D'ombre pieno e d'error, dovea di lume
Per me a le veci sottentrare? Il forte
ed attivo pensier, che di natura
le altezze sormontò più eccelse, e ignote
All'erudito stuol finor de' saggi?
Il vivace intelletto, e l'acre ingegno ec.

ed eccoti tolta dall'occhio acerrimo tuo la sardonica figura che dopo i tuoi riflessi mi venne in tanto orrore, che nulla più. Ecco mutato in sede amabile il fastoso (invero troppo superbo) trono, che non si merita i tuoi suffragj; ma ci trovi confermato il sì del v. 165 (ora 146) il quale essendo in un periodo interrogatorio non vi sta male. E sai tu sì pazzo volerlo cangiare? Ed ai tu letto sì poco gli autori di lingua? Il Buonmattei t'insegnerà ch'in questi casi e' non richiede assolut.e il chè. Tu vuoi ch'io lo cangi, ma io non son sì gonzo.

poesia italiana non meno che questa graziosissima lingua prese l'origin sua dalla latina, e il genio e le bellezze ne ereditò, del che quanti scrissero di poesia e di lingua te ne ponno far testimonianza, onde non ti rechi maraviglia se vocaboli da te s'incontrano, che 'l valor latino conservano. Leggi il vocabolario Italiano, leggi il latino, e troverai che l' Acer latino italianizzato acre vale penetrante, vivo, forte, pronto, diligente, veloce, onde si dice amor acre per amor ardente, senso di vista acerrimo, per vista acutissima, cane di acre odorato per cane di squisito odorato, uomo di acre ingegno per uomo di ingegno sottile e penetrante, ec. Vedi nel medesimo ~~tempo~~ svanito lo scuffi, o il folgoreggiare che poteva qui riescire improprio; ma che il folgore si pigli soltanto per lo lampo io non te la passo. Prendi il vocabolario e la Regia Parnassi, e troverai che equivale a fulmine, ed a semplice illuminazione di schiaramento, e splendore; sicchè pensa se quadri o nò al v. 123 (metaforicam. s'intende) e se e là e qui sarebbe ~~stato~~ contradditorio o no, e se sia giusta l'esclamazion tua „Poeti e Bugiardi cessate dal vostro mestiere se non avete buona memoria.

V. 170. (ad ora 152). Questo ti da luogo ad un gelato gelato scherzare sulle altezze di natura, con le quale io intendo additar li fenomeni non triviali, ma difficilmente attingibili ch'egli ~~tutto~~ giorno agli perscrutatori suoi espone.

~~Non mi piace~~ de più il tuo darmi la baja per aver io fatto uso de grege in luogo di stuolo, assemblea, radunanza, comune ec. Possibile che uno scambio sì giornaliero ti riesca nuovo? Possibile (dirò meglio) che tu sia ~~tanto~~ nimico delle metafore, ed allusioni, che le più triviali ti movino i vomiti? Pazienza.

Usus invaluit, disse il vostro Venosino, „ cur acquirere pauca, si possum, invideor? . . . Licuit, semperque licebit signatum presente nota producere nomen. — — Aetatis cujusque notandi sunt tibi mores. — — Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus. Ec ma dice appiandio

„ Quintilio si quid recitares, corrige, sodes, hoc ajebat et hoc „ e quando tu ti beccasti il cervello in inutili tentativi, esso „ ti comandava di cancellare per intiero quel verso, che im„ propriamente o male ti riusciva. Tu sei un [illegible] Quintiliano,

chiesa, e tanto più mi piace quanto più m'additi gli error
ma non ti vò lasciar prendere il costume di mordere tutto ciò
che non è semplice, che non è triviale, che non è pedestre.
Le metafore sono gli adornamenti delle poesie; senza queste, o
altre figure tutto sarebbe prosa, come tutte semplici donne
sarebbero le simili ad Eva se la bellezza e ricchezza delle vesti
e la sceltezza de' fregi non l'une nobili, e l'altre plebane
dimostrasse, perciò non essere più sì scrupoloso, e lascia
un pò correre per la sua strada certe cose usualissime,
delle quali tu non vuoi (e credo per farmi sbalordire) aver
contezza. Come non sai che aureo si dice il parlare
aureo l'ingegno, aurea la voce, auree gli scritti, aureo
per dinotarne la perfezione? E sogni o vaneggi
quando dici che il Nettare è una coppa?
O lepidissimo Chiesa, questo è un granchio!
Prendi il vocabolario, Nectar nectaris &c.
qualunque vino dolce, il mele delle pecchie &c
To' la Reggia Parnassi. Nectar. immortale
merum. Nectareus haustus, potus, liquor
Ter liquido ardentem perfudit nectare Vestam Virgilio
E se lo vuoi metaforico, o figurato com'io l'usai altre fiate,
e ti cagionò male al cuore non so se a ragione o a torto
accetti Lucrezio che dice "Nectar qui naribus halant, ed
è interpretato "che mandano alle navi un gratissimo odore.
Tu vuoi darmi la baja, io me n'accorgo, tuttavia dammela
pure, ch'io ne ricavo troppo d'utilità, e troppo di cognizione
te essere veramente sincero ed incorruttibile amico del

Tuo



Saluzzo gli 13 Marzo 1767

Obbligatissimo ed Affezionatissimo
Malacarne

Se questa soprascritta ti par strana
Maraviglia non è, perchè è Francese
E Britanna, e Todesca, e intanto Inglese
Non è, neppur Francese, nè Allemana,
Ma un miscuglio Franco-Anglico-Allemanno
Non German, nè Francesco e non Britanno.

Nice

3

Tho the Honorable
and respectable Lord von den Kirk,
~ Don Nicolo' Ab-Ecclesia ~

Malagasne li 13. Marzo 1764